LA NUOVA
Nuova Sardegna

diffusione:22741
tiratura:27956

Il colonialismo italiano tra il XIX e il XXI secolo una pagina di storia con poche luci e molte ombre

Il libro di Valeria Deplano e Alessandro Pes ripercorre gli ultimi due secoli tra la disastrosa politica nazionalista e il falso mito degli "italiani brava gente"

di **Salvatore Mura**

È «una storia che parla al presente». Lo esplicitano sin da subito due storici dell'Università di Cagliari, Valeria Deplano e Alessandro Pes, che hanno di recente pubblicato un libro importante, Storia del colonialismo italiano. Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni (Carocci editore). Il loro obiettivo – così scrivono – è «di provare a mettere in fila, in maniera accessibile, i risultati» degli studi, ormai numerosi, sul colonialismo italiano, «per proporre anche a un pubblico di non specialisti una sintesi tanto delle vicende belliche e politico-istituzionali che riguardano il periodo coloniale e quello postcoloniale, quanto delle idee, pratiche culturali, implicazioni sociali del colonialismo italiano dal XIX al XXI secolo» (p. 11). In realtà, il libro mi sembra anche di più: non solo un'efficace e scrupolosa sintesi storica, e questo sarebbe già molto, ma anche, se non soprattutto, uno strumento prezioso per interrogarsi su come sono stati (e sono) gli italiani, sulle loro scelte e sulla rappresentazione opportunistica di sé stessi che si sono dati.

Una domanda, più di altre, accompagna il lettore durante le pagine del volume: perché il colonialismo italiano, che pure si è macchiato di crimini orrendi, è stato a lungo considerato diverso, un colonialismo umanitario e persino solidaristico, non brutale come quello britannico o francese?

In linea con altri studiosi (Angelo Del Boca, ad esempio, è stato tra i primi), anche Deplano e Pes smontano completamente il mito degli italiani "brava gente", colonizzatori buoni e generosi. Lo fanno attingendo dai "classici" e dalle pubblicazioni più recenti, come soltanto gli studiosi che dedicano molti anni di ricerca su questi temi possono fare. Un'attenzione, non marginale, è dedicata al contesto generale in cui nasce e si sviluppa il colonialismo italiano durante l'età liberale. L'occupazione dell'Eritrea, della Somalia e poi della Libia ne rappresentano le tappe principali: ma con quali risultati? Una politica «disastrosa» (sentenziò il deputato socialista Andrea Costa), che costò migliaia di vite umane senza produrre neanche rilevanti benefici economici. Soddisfece la sete di nazionalismo di una parte degli italiani e creò la percezione – o meglio l'illusione – che anche l'Italia fosse simile alle grandi potenze di allora.

Negli anni del fascismo il colonialismo si legò al termine "impero", anche al fine di caricare di ulteriore positività la politica coloniale e di segnare una rottura tra l'età liberale e il regime. Nel 1935 iniziò l'avventura etiopica. La voglia degli italiani di opprimere altri popoli, considerati inferiori, era al suo massimo storico. Le nostre forze armate usarono armi chimiche, in particolare i gas, e non si fermarono neanche di fronte alla bandiera della Croce Rossa. Ebbene sì, anche l'Italia si proclamò impero, ma vi arrivò con stragi, massacri, rappresaglie, segregazione razziale, stupri, migliaia di morti fra le popolazioni locali. È una delle pagine più nere della storia d'Italia, che è stata, però, soggetta a mistificanti edulcorazioni.

La terza e ultima parte del volume, dedicata alla questione coloniale durante l'età repubblicana, assume, se è possibile, un significato ancora maggiore. Qui emerge una forte contraddizione: quella classe politica che scrisse un'avanzata Costituzione fondata sui principi di libertà e di uguaglianza non sentì l'urgenza di riconoscere che lo Stato italiano era in debito con i popoli africani delle ex colonie. Anzi perseguì, anche ostinatamente, la volontà di esercitare un'influenza su quei territori e quei popoli che l'Italia aveva soggiogato. Durante l'età repubblicana prevalse a lungo, troppo a lungo, un'immagine ipocrita del colonialismo italiano, come se esso potesse essere diviso in due fasi: una "buona", quella dell'età liberale, e una "cattiva", quella del fascismo. L'Onu concesse all'Italia un mandato sulla Somalia, che sarebbe terminato nel 1960. Fallì il tentativo dei governi repubblicani di controllare, più o meno direttamente, la Libia, ma ebbe successo la convinzione che la "grande proletaria" (così, si sa, Pascoli definì l'Italia) avrebbe portato in Africa esclusivamente lavoro, sviluppo e benessere.

In definitiva, che cos'è la storia del colonialismo italiano? Deplano e Pes rispondono con documentate ricostruzioni degli avvenimenti e aggiornate interpretazioni, poco note al grande pubblico. Il loro contributo, però, è anche un'alta forma di lotta al razzismo, alle opportunistiche amnesie, ai falsi miti. Ci sono molti modi di spendere 19 euro, ma acquistare un libro così è uno dei migliori.

Il volume «è una storia che parla al presente» anche se racconta fatti che vanno dall'età liberale fino ai giorni nostri

Storia del colonialismo italiano Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni
Valeria Deplano e Alessandro Pes
Carocci editore

Un'immagine storica del colonialismo italiano in Africa durante il Ventennio fascista

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA
Nuova Sardegna

diffusione:22741
tiratura:27956

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato